

Il vecchio era in piedi davanti alla finestra del sesto piano, alla distanza impostagli dal soldato. Fuori, un buio inconsueto ammantava la città; dentro, la poca luce della lampada da tavolo si rifletteva debolmente sulla spessa montatura metallica degli occhiali. Aveva un aspetto piú sciatto di quanto il milite non si fosse aspettato: l'abito era tutto sgualcito sul dietro e i radi capelli color sabbia si levavano in ciocche scomposte. La postura, però, trasmetteva sicurezza; si avvertiva persino una certa aggressività nel modo in cui il piede sinistro poggiava saldo sulla riga di vernice dipinta sul pavimento. Con il capo appena reclinato, il vecchio ascoltava la protesta delle donne snodarsi attraverso il centro gremito di quella capitale in cui per tanto tempo aveva spadroneggiato. Sorrise fra sé.

Si erano radunate, in quell'umida sera di dicembre, di fronte alla cattedrale di San Michele Arcangelo, un luogo di raccolta sin dai giorni della monarchia. Molte di loro erano prima entrate in chiesa ad accendere un cero: poggiate all'altezza delle spalle, le candele erano sottili e di color crema e, per via della scarsa qualità o per il calore che si sprigionava dalle fiammelle circostanti, avevano la tendenza a ripiegarsi su se stesse, lasciando cadere goccioloni di morbida cera d'api nel vassoio sottostante. Poi, le donne, ciascuna con le proprie armi di protesta, uscirono sul-

la piazza della cattedrale il cui accesso, fino a poco prima, era stato loro vietato da un cordone di soldati agli ordini di un ufficiale senza gradi visibili sulla giubba di cuoio. In questo settore l'oscurità era persino piú fitta poich  solo un lampione su sei diffondeva il proprio esausto bagliore. Ora molte donne avevano in mano candele piú robuste, piú bianche. Per risparmiare sui fiammiferi, ciascuna veniva accesa con la fiamma di un'altra.

Sebbene qualcuna si fosse messa il giaccone di finta pelliccia, la maggior parte si era vestita secondo le istruzioni ricevute. O meglio, non si era vestita affatto: sembrava arrivare direttamente dalla cucina di casa. Portavano grembiuli su grossolani vestiti fantasia e i maglioni pesanti di solito indossati per difendersi dal freddo degli alloggi senza riscaldamento e ora dal gelo della piazza. Nella tasca profonda del grembiule – o del cappotto per chi portava un abbigliamento piú formale – ciascuna aveva infilato un voluminoso utensile da cucina: un coperchio di alluminio, un cucchiaino di legno, qualcuna addirittura un acciaino o persino un forchettone come se, a un certo punto, si prevedesse il bisogno di comunicare un segno di minaccia.

La protesta cominci  alle sei in punto, l'ora in cui le donne si trovavano di solito in cucina a preparare la cena, per quanto l'espressione avesse ultimamente preso a riferirsi a un malsano intruglio a met  fra un brodo e uno stufato, messo insieme alla bell'e meglio con un paio di rape, un collo di gallina – se erano state cos  fortunate da rimediarne uno –, qualche foglia, acqua e pane raffermo. Quella sera non avrebbero mescolato l'indegna brodaglia con i mestoli e i cucchiaini che si erano ficcate in tasca. Quella sera, l'una di fronte all'altra, avrebbero impugnato i loro arnesi agitandoli non senza un fremito di compiacimento. Poi tutto ebbe inizio.

Nel momento in cui le organizzatrici, un gruppo di sei donne del complesso Metallurgico (blocco 328, scala 4), si allontanavano dalla piazza lastricata muovendo i primi passi lungo il viale asfaltato percorso dal sinistro luccichio dei doppi binari del tram, il primo mestolo di alluminio andò a percuotere una pentola. Per qualche istante, mentre altre donne si avvicinavano con rispettosa timidezza, il ritmo del rumore si mantenne lento, scandito, una spettrale marcia funebre cucinaria. Ma non appena la maggior parte delle dimostranti rispose all'appello, quei primi momenti di ordine solenne dileguarono, e i silenzi furono riempiti dal suono di nuovi colpi provenienti dalle retrovie, finché ogni spazio della cattedrale, dove ormai la gente si riversava senza indugio per rivolgersi a Dio in silenziosa preghiera, fu colmato dal fracasso domestico e insistente.

Non era difficile, per chi partecipava alla protesta, discernerne da vicino le note diverse: il riecheggiare sbiadito e monotono dell'alluminio contro l'alluminio, il suono piú acuto e marziale del legno contro l'alluminio, il richiamo inaspettatamente scialbo del ferro colpito dal legno e il clangore assordante, come di lavori in corso su una strada, dell'alluminio contro il ferro. Il rumore si dilatò, addensandosi intorno alle donne che si mettevano in marcia, un baccano inaudito in città, reso persino piú potente dai suoi tratti inconsueti e dalla totale mancanza di ritmo; era insistente, oppressivo, piú straziante di un lamento funebre. Al primo incrocio, un gruppo di ragazzi urlò una serie di oscenità sollevando avambracci tesi, ma l'enorme barondata li rese paradossalmente muti come pesci e i loro insulti non si levarono al di sopra della luce itterica dei lampioni.